

**RASSEGNA STAMPA**

**10-15 giugno 2011**

## Economia e imprese / Emilia-Romagna

**Internazionalizzazione.** Al via venerdì una missione di 100 imprese a Istanbul

# La Turchia attira il business

Export 2010 in crescita del 37% trainato dal settore meccanico

**BOLOGNA**

**Gian Basilio Nieldu**

Un centinaio di imprenditori armati di campioni e listino prezzi sbarcano oggi in Turchia. L'appuntamento è a Istanbul, alle 18.30 al Venedik Sarayi (Palazzo Venezia), al "Italy Turkey. Networking economic event whit Emilia-Romagna delegation". Missione voluta dalla Regione, in collaborazione con Confindustria e Bnl Gruppo Bnp Paribas, rappresentata dal governatore Vasco Errani che con l'ambasciatore italiano in Turchia Gianpaolo Scarante apre l'evento cui hanno aderito le maggiori associazioni: Confindustria, Cna, Legacoop, università, le camere di commercio, le fiere ma pure il sistema della sanità (dal S. Orsola allo Ior), della ricerca e dell'innovazione.

Quasi un esercito con un triplice obiettivo: accompagnare le imprese regionali impegnate in B2B con controparti turche, incontrare le realtà economiche emiliano-romagnole presenti nel paese, valorizzare la presenza delle imprese che espongono a Beauty Eurasia (principale evento medio orientale sulla cosmesi realizzato in partnership con Cosmoprof). In due parole: fare affari. Le prospettive sono buone visto che tra il 2009 e il 2010 l'export verso la Turchia è aumentato del 37% e l'import del 18%; il valore dell'interscambio è di 1,26 miliardi di euro, diviso tra 750 milioni di esportazioni e 514 milioni d'importazioni. Un buon balzo visto che nel 2002 l'export era di 306 milioni e l'import di 255. Il picco massimo è stato nel 2008 con 756 milioni di export e 613 di import, seguito l'anno dopo da un tonfo sia delle merci in uscita (547 milioni) sia in entrata (435 milioni).

### La top five

L'interscambio Emilia-Romagna e Turchia: valori complessivi 2010 (in euro) e var. % sul 2009 con i primi cinque settori più vocati per export e import

Export			
1°	Macchinari e apparecchiature	311.219.273	49,65
2°	Prodotti chimici	81.844.878	28,66
3°	Autoveicoli	57.528.976	88,46
4°	Prodotti in metallo	31.094.102	54,58
5°	Articoli in gomma e plastica	30.734.790	63,09
<b>Totale</b>		<b>750.481.035</b>	<b>37,07</b>
Import			
1°	Abbigliamento	97.549.882	0,52
2°	Autoveicoli	62.644.825	29,22
3°	Prodotti della metallurgia	53.977.987	64,14
4°	Macchinari e apparecchiature	53.738.925	35,25
5°	Minerali da cave e miniere	49.412.070	26,60
<b>Totale</b>		<b>514.055.430</b>	<b>17,99</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat

La macchina dell'interscambio, quindi, si è rimessa in moto e l'appuntamento di oggi vede in pista soprattutto i settori del manifatturiero (macchinari, robotica, impiantistica alimentare, packaging, automotive, tecnologie per l'edilizia); la moda; le energie rinnovabili ma anche salute e benessere con massima attenzione alla cosmesi come conferma la partecipazione al salone gemello di Cosmoprof. Delle opportunità offer-

te dal paese a cavallo tra Europa e Oriente è convinto l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli: «Assicureremo 9,3 milioni di euro per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e 2,7 milioni di euro per azioni promozionali nei paesi Bricst. Di questi, la Turchia riveste una grande importanza, per l'economia in crescita e la sua collocazione geografica».

In numeri, la Turchia è la 17esima economia più grande

del mondo, sesta in Europa, Pil cresciuto del 92% tra il 2002 e il 2010. Maggiori dettagli offre Sergio Sassi, responsabile Internazionalizzazione di Confindustria, che spiega: «Oggi oltre il 70% delle esportazioni regionali verso la Turchia riguarda il settore meccanico, in particolare quello dei macchinari e degli apparecchi meccanici, dei mezzi di trasporto, e gli apparecchi elettrici». Ovvero i settori più tradizionali. Ma «si registra anche un aumento sostenuto nei settori più coinvolti dalle missioni - sottolinea Sassi - sia quella di questi giorni sia quella che si terrà nel prossimo novembre: miriferisco in particolare a packaging, sistema casa, forniture per infrastrutture edilizie e civili, prodotti alimentari».

Anche gli imprenditori credono nella Turchia: «Lavoriamo nel paese da 15 anni - racconta Enrico Giuliani, della direzione di Oto Mills del gruppo Marcegaglia, sede a Boretto (Re) e specializzata nella produzione di impiantistica per tubi e profili saldati - il 25-30% dei 70 milioni del nostro fatturato è frutto dell'export nel paese. È già positivo tenere queste quote di mercato che sono molto buone. Non avvertiamo il rischio paese, ottimi rapporti commerciali e buoni pagatori». Affari eccellenti anche per la Acmi di Parma: «Siamo presenti da cinque anni, lavoriamo con le sedi locali delle multinazionali dell'imbottigliamento - spiega Giacomo Magri, presidente dell'impresa parmigiana - e realizziamo un fatturato di 5 milioni con la Turchia. Formiamo nella nostra sede gli ingegneri elettronici che poi seguono gli impianti. C'è un buon rapporto, sono molto pignoli ma non abbiamo mai avuto problemi».



**Sergio Sassi**  
RESPONSABILE  
MERCATI ESTERI  
CONFININDUSTRIA



**Giacomo Magri**  
PRESIDENTE  
ACMI SPA  
PARMA

**Non solo meccanica.** In Turchia stanno conquistando spazio anche packaging, sistema casa, alimentare e forniture per infrastrutture

**Rapporti solidi.** L'azienda di imbottigliamento di Parma lavora da 5 anni in Turchia; le controparti sono pignole ma non sono mai sorti problemi

## SVILUPPO

RICERCA CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA SUL 2010

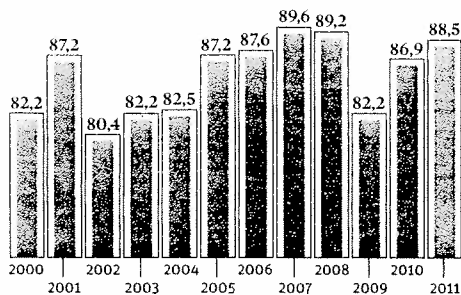
**88,5%**

Proattivi. In crescita dell'1,6% la quota delle imprese che lo scorso anno ha investito

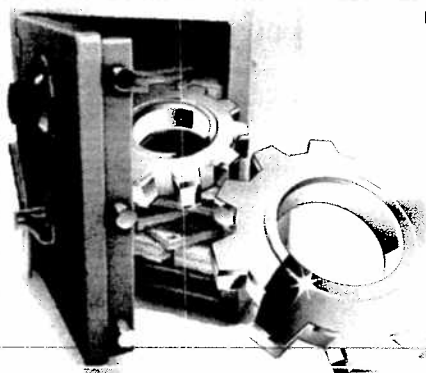
**Il freno.** Tra i fattori che ostacolano gli investimenti vi è lo scarso livello della domanda attesa da parte del mercato

### Mano al portafoglio

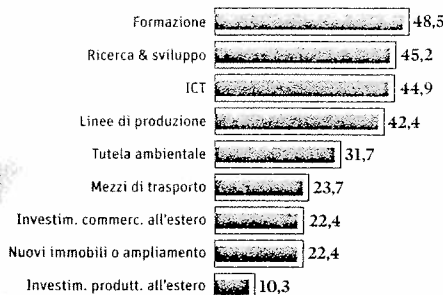
Quota % di imprese che hanno investito nel 2010



Fonte: Confindustria Emilia-Romagna



La classifica dei settori per quota % di imprese che vi hanno investito



# Le imprese tornano a investire ma le piccole perdono terreno

## In testa nuove linee produttive, Ict e internazionalizzazione

PAGINA A CURA DI  
**Giorgio Costa**

L'86,9% degli imprenditori ha fatto investimenti nel 2010 e nel 2011 la quota di chi prevede di farne sale all'88,5 per cento. E che le imprese credano alla ripresa lo dimostra il fatto che puntano a rinnovare le linee di produzione e a creare le premesse per favorire lo sbarco sui mercati esteri, vera chiave di volta per chi vuole agganciare la ripresa.

Ma se questo è vero per le grandi e le medie imprese, le aziende sotto i 50 dipendenti rivelano una minore propensione agli investimenti che si attestano, comunque, vicino al 5% dei ricavi. E quanto emerge dall'indagine sugli investimenti delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna condotta su un campione significativo di imprese da parte di Confindustria regionale e presentata ieri a Bologna.

«I dati - ha spiegato il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Anna Maria Artoni, che ieri ha passato il testimone a Gaetano Maccaferri - mostrano un sistema industriale vitale e reattivo e confermano l'elevata propensione delle imprese industriali a investire nelle principali aree aziendali, in un quadro economico certamente migliorato rispetto allo scorso anno, ma ancora caratterizzato da grande incertezza. Il dato sugli investimenti realizzati nel 2010 è addirittura migliore rispetto alle previsioni espresse nel corso dello stesso anno, a conferma del tangibile miglioramento del clima economico».

Scorrendo i dati emerge come gli investimenti più diffusi siano quelli in linee

di produzione (43,7%), che sono i più gettonati specie dalle grandi imprese, seguiti da Ict (41,4%), formazione (39,5%) e ricerca e sviluppo (39,3%). L'innovazione da sempre rappresenta il motore della crescita di Technogym di Cesena, area alla quale l'azienda da anni dedica importanti investimenti in risorse umane e tecnologie. «Il centro di ricerca e sviluppo, basato nella sede centrale di Cesena, rappresenta - spiega il presidente di Tech-



**Nerio Alessandri**  
PRESIDENTE  
TECHNOGYM

**Impegnato.** Il centro ricerche di Cesena occupa 200 professionisti fra medici, fisioterapisti, ingegneri e designer di prodotto



**Andrea Chiesi**  
DIRETTORE RICERCA  
GRUPPO CHIESI

**Concreto.** L'azienda dedica il 15% dei ricavi alla ricerca e allo sviluppo. Da ultimo sono stati spesi 70 milioni per il centro ricerche di Parma

nogym, Nerio Alessandri - il cuore dell'azienda e oggi impiega 200 professionisti, circa il 10% dei dipendenti del gruppo, fra medici, fisioterapisti, ingegneri meccanici, elettronici ed informatici e designer ed è attivo in numerosi progetti di ricerca in collaborazione con università italiane e internazionali». A testimonianza del profondo legame con il territorio, sempre a Cesena Technogym

sta mettendo in campo un grande investimento per la costruzione del Technogym Village, la nuova sede dell'azienda progettata da Antonio Citterio, che presenterà il primo campus al mondo dedicato al wellness: 60mila mq che ospiteranno stabilimenti produttivi, centro ricerche, uffici e un'area interattiva dedicata all'attività fisica, alla formazione e alla promozione del wellness. Il progetto, che verrà inaugurato nel 2012, prevede un investimento di oltre 50 milioni di euro.

Spinge sugli investimenti in ricerca anche la Chiesi farmaceutica di Parma. «Nel 2010 il gruppo Chiesi - spiega Andrea Chiesi, direttore della pianificazione della ricerca del gruppo Chiesi - ha dedicato alla R&S 150,3 milioni di euro, pari al 15% delle entrate totali. Abbiamo realizzato investimenti per oltre 70 milioni di euro, principalmente per la costruzione del nuovo centro ricerche di Parma, ma anche per l'espansione delle nuove linee produttive, per potenziare il nuovo polo di ricerca a Chippenham (Regno Unito) e per l'acquisizione di nuovi prodotti. Ulteriori investimenti hanno riguardato lo sviluppo dei progetti di Holostem terapie avanzate, consociata del gruppo dedicata allo sviluppo di terapie rigenerative in collaborazione con l'Università di Modena-Reggio».

Per quel che riguarda l'internazionalizzazione solo il 2,1% delle piccole imprese ha effettuato investimenti percentuale che per le medie imprese (5,5%) e arriva al 10,6% per le grandi. E il 70% di chi investe in ricerca esporta i propri prodotti contro il 55,2% della media generale.

Tra i fattori che ostacolano gli investimenti in primo piano vi è il dato congiunturale dell'insufficiente livello della domanda attesa (40,5%) seguito però da fattori strutturali come la difficoltà a reperire risorse finanziarie indicate dal 29,5% degli intervistati (con particolare rilievo dalle imprese di minore dimensione), una percentuale di poco superiore al freno rappresentato dalle difficoltà amministrative e burocratiche segnalate da un quarto delle imprese.

Vista la rilevanza in questo particolare momento congiunturale della presenza sui mercati esteri (l'export dell'Emilia-Romagna è cresciuto del 16,1% nel 2010 e vale circa il 12% dei 340 miliardi di merci che lasciano l'Italia) l'indagine ha preso in esame la modalità di presenza all'estero delle imprese. Ne è emerso che più della metà (55,2%) opera attraverso l'export, una su cinque ha una presenza commerciale e produttiva. Ma quel che più conta è che al crescere della dimensione aziendale cresce il livello di internazionalizzazione tanto che se esporta il 43,8% delle piccole imprese, la percentuale sale al 68,8% per le medie imprese e al 79,4% per le grandi. Dalla ricerca emerge quindi come vi sia una soglia dimensionale critica al di sotto della quale diventa molto complicato sostenere la competitività delle imprese su scala globale e l'obiettivo delle politiche di sviluppo deve essere quello di sviluppare la dimensione competitiva delle imprese anche attraverso strumenti nuovi quali le reti di imprese.

**Eppure le imprese continuano a dire che una delle ragioni per cui non investono è la scarsità di credito disponibile...**

Noi abbiamo investito molto in dialogo e relazione con imprese e con le loro associazioni di categoria per guardare oltre il bilancio e considerare l'azienda nel suo complesso. Per noi erogare credito è vitale quindi sarebbe autolesionistico non darlo. Ma deve essere credito e non assistenzialismo, va dato ad aziende che per prime investono credono al loro business.

**Tanto che avete pensato a un prodotto specifico che voleva stimolare l'impegno dell'imprenditore. Come è andata?**

Il prodotto si chiama Ripcap e funziona molto semplicemente: se l'impresa ci mette uno la banca ci mette quattro. Lo sa quante aziende hanno sfruttato questa opportunità? Poche decine e

INTERVISTA **Giuseppe Feliziani**

## La banca in azienda guarda oltre i bilanci

«Abbiamo preso la valigetta in mano e siamo andati in azienda, per capire la situazione, per andare oltre a quello che c'era scritto nei bilanci, per non fare delle regole di Basilea un dogma assoluto e renderci conto di persona di come vanno effettivamente le cose».

È semplice la ricetta che Giuseppe Feliziani, direttore regionale di Intesa Sanpaolo, ha adottato nei rapporti banca-impresa. E che stanno alla base di un flusso di erogazioni che nel primo trimestre del 2011 ha raggiunto, in Emilia-Romagna, considerando tutte le articolazioni di Intesa Sanpaolo sul territorio, i 750 milioni di euro. E se le cose continuano con questo ritmo si supereranno i 2,8 miliardi erogati nel 2010.

**Eppure le imprese continuano a dire che una delle ragioni per cui non investono è la scarsità di credito disponibile...**

Noi abbiamo investito molto in dialogo e relazione con imprese e con le loro associazioni di categoria per guardare oltre il bilancio e considerare l'azienda nel suo complesso. Per noi erogare credito è vitale quindi sarebbe autolesionistico non darlo. Ma deve essere credito e non assistenzialismo, va dato ad aziende che per prime investono credono al loro business.

**Tanto che avete pensato a un prodotto specifico che voleva stimolare l'impegno dell'imprenditore. Come è andata?**

Il prodotto si chiama Ripcap e funziona molto semplicemente: se l'impresa ci mette uno la banca ci mette quattro. Lo sa quante aziende hanno sfruttato questa opportunità? Poche decine e



**Reattivo.** Giuseppe Feliziani, direttore regionale Intesa Sanpaolo

abbiamo uno stock di imprese clienti che raggiunge le 45mila unità.

**Bisogna far crescere la cultura d'impresa...**

E siccome noi crediamo che la cultura debba aumentare abbiamo deciso di spostare risorse dal back office al front office, verso la relazione con il cliente. E poi mettiamo a disposizione del cliente che arriva a una delle nostre due banche, Carisbo e Cassa dei Risparmi di Forlì, le competenze e le professionalità che ci possiamo permettere in quanto grande gruppo bancario. In Emilia-Romagna abbiamo 385 sportelli e oltre 3mila dipendenti.

**E sul fronte dei servizi?**

A seguito di un accordo specifico con Unindustria Bologna assistiamo 9 progetti di rete e associazioni di impresa. E oltre a proporre un rating cumulativo, seguiamo le reti anche sul fronte commerciale portando gli esperti legali di contrattualistica ma anche gli export manager che sanno come e dove indirizzare gli sforzi. Insomma, i servizi di una grande banca attraverso gli sportelli della banca locale.

# Tremonti: «Tre sole aliquote Irpef»

«Cinque imposte, basta agevolazioni, risparmi sui costi della politica». Bersani lo gela: «Non commento le chiacchiere»

di **Vindice Leclis**  
D ROMA

E' la riforma del fisco che Tremonti ha nel cassetto ma che, ammette, non può varare in situazione di deficit e «scassando» il bilancio dello Stato. In sostanza non ci sono i soldi. Il ministro dell'Economia spiega ai dirigenti di Confindustria che nel suo progetto esistono solo tre aliquote Irpef e cinque imposte in tutto. Una riforma che si sorregge con i tagli e i risparmi sui costi della politica, dagli aerei alle auto blu, togliendo le agevolazioni «a quelli che hanno il gipone». Gelida l'accoglienza del leader pd Bersani: «Commenti sulle chiacchiere non intendo farne». La Marcegaglia, invece, sembra apprezzare questa apertura.

L'idea di fondo è quella di un fisco semplificato. Non basandosi però sulla redistribuzione dei carichi fiscali verso le grandi fortune ma riproponendo il rigore dei conti: «Non si può fare la riforma fiscale in deficit - ripete - sarebbe una contraddizione rispetto all'impegno morale che tutti i governanti devono avere in questo periodo». Perché, avverte, «scassare il bilancio pubblico è una strategia che non è nell'interesse della gente ed è prodotto dall'irresponsabilità». E' una risposta a Berlusconi e alla Le-

**Il confronto** Come è cambiata l'imposta sulle persone fisiche

1988	1989	1994	1998	2001	2003	2005	2007
12%	10%	10%	18,5%	18%	23%	23%	23%
22%	22%	22%	26,5%	24%	29%	33%	27%
27%	26%	27%	33,5%	32%	31%	39%	38%
34%	33%	34%	39,5%	39%	39%	(43%)	41%
41%	40%	41%	45,5%	45%	45%		43%
48%	45%	46%					
53%	50%	51%					
58%							
62%							

\* contributo del 4% sui redditi oltre 100.000 euro, nella sostanza dunque era una quarta aliquota

ANSA-CENTIMETRI

DAL 23 AL 43%

## Le fasce di tassazione in vigore

Sono cinque le aliquote - comprese tra il 23 e il 43% - che attualmente caratterizzano la cosiddetta «curva Irpef», previste dal sistema tributario italiano per consentire la tassazione progressiva dei redditi. Sui redditi dei contribuenti-persone vive il criterio della tassazione progressiva dei redditi, con l'obiettivo di realizzare il principio costituzionale in base al quale i cittadini pagano le tasse secondo il reddito e la loro capacità contributiva, criterio che può essere attuato anche modulando in maniera diversa base imponibile e meccanismi agevolativi. La prima aliquota, quella più bassa, è ora del 23% e si applica ai redditi fino a 15.000 euro. Il meccanismo di detrazioni e deduzioni previsto per le diverse tipologie di reddito

(lavoro, autonomo, ecc) e per i cosiddetti carichi familiari (coniuge, figlio a carico, ecc) realizza di fatto, all'interno di questo primo scaglione, anche un'area di esenzione, la cosiddetta no-tax area. Man mano che si sale di reddito, le diverse quote aggiuntive vengono poi tassate con le altre quattro aliquote: del 27% (tra i 15.000 e i 28.000 di reddito), del 35% (tra i 28.000 e i 55.000), del 41% (tra i 55.000 e i 75.000), e del 43% per contribuenti più abbienti con oltre 75.000 euro di reddito. Nel passato il Parlamento approvò anche una legge delega, la Riforma Tremonti, che prevedeva due sole aliquote. La norma, mai attuata, prevedeva una tassazione del 23% fino a 100.000 euro di reddito e del 33% sopra questa soglia.

ga che puntano a una riforma fiscale prima dell'estate.

Nel sistema semplificato di Tremonti dovranno esistere solo cinque imposte che accorpino tutti i tributi minori. Per quanto riguarda, invece, le aliquote Irpef il ministro pensa che debbano essere non più di tre, le più basse possibili e con una larga base imponibile

sfrondate dai regimi di favore. L'obiettivo è disboscare la «torre di Babele» formata da 480 agevolazioni. Ma, ammette Tremonti, a parlare di sacrifici sono buoni tutti: «E' facile dire no ai tagli lineari ma di solito quando vai a parlare con un ministro ti dice "taglia l'altro"». La bonifica e la semplificazione che ha in testa il Tesoro

potrebbero trovare le risorse eliminando il gran numero di agevolazioni, esenzioni e benefici goduti «da chi non ne ha titolo». Il ministro si concede una «tirata» populistica quando addita «quelli che hanno il gipone» e godono invece degli assegni. Allo stesso modo, prosegue, bisognerebbe dire basta alle detrazioni su tutto,

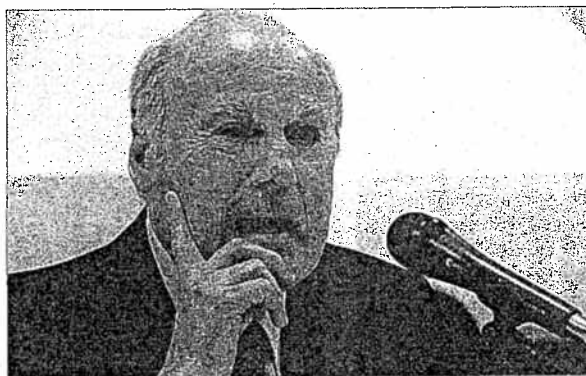
«dalle palestre alle finestre». E ai suoi colleghi ministri suggerisce sobrietà: «Meno aerei blu e più Alitalia».

Per Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, la proposta di Tremonti non merita credito: «Quando finiranno con le chiacchiere e le boutade e vedremo uno straccio di pezzo di carta sull'argomento fisco di

cui si parla da 15 anni, diremo la nostra». Tremonti «non vada fumo e risponda con misure concrete» incalza Maurizio Zupponi dell'Italia dei Valori. «Seguano i fatti» commenta Angeletti segretario della Uil. Per Marcegaglia (Confindustria) da Tremonti «riflessioni interessanti».

## “SOLIDITAS SOCIAL AWARD”: PREMI A CAMERA DI COMMERCIO E CNA

RIMINI - La Camera di Commercio di Rimini, candidata nella categoria riservata alla pubblica amministrazione per il progetto “La Città dei Mestieri: un ponte fra scuola e impresa”, ha ricevuto il “Premio Speciale per lo sviluppo professionale e l’inserimento lavorativo dei giovani nel mondo del lavoro” aggiudicandosi la menzione speciale, attribuita nell’ambito del premio nazionale “Sodalitas Social Award” 2011 dalla Fondazione Sodalitas ([www.sodalitas.it](http://www.sodalitas.it)). La premiazione si è svolta ieri a Milano all’Auditorium di Assolombarda e il premio è stato ritirato dal presidente dell’ente camerale, Manlio Maggioli, con il segretario generale, Maurizio Temeroli. Il premio speciale della giuria è dedicato alle imprese, alle organizzazioni territoriali ed alle istituzioni pubbliche, scolastiche ed universitarie che abbiano realizzato programmi a favore dell’inserimento e dello sviluppo professionale dei giovani, promuovendo apposite iniziative di avvicinamento e integrazione con il mondo della Scuola e dell’Università. La Camera di Commercio di Rimini già nel 2004 aveva iniziato a credere e ad investire in iniziative di sensibilizzazione sul tema della responsabilità sociale d’impresa, in collaborazione con l’Associazione Figli del



**Manlio Maggioli** presidente della Camera di Commercio

Mondo, promuovendo convegni, seminari e iniziative dedicate alla diffusione della cultura della Rsi. Il

progetto “La Città dei Mestieri: un ponte fra scuola e impresa”, elaborato insieme alle associazioni di ca-

tegoria del territorio e al mondo della scuola, rientra pienamente in questo ambito. Nato nel 2008 per aiutare i ragazzi che frequentano le medie inferiori e il primo biennio delle superiori a scegliere con più consapevolezza il proprio futuro, oggi ha chiuso la terza annualità con numeri importanti: 356 moduli didattici realizzati, oltre 8000 studenti coinvolti, 4125 ore dedicate al progetto. Nel 2010-2011 sono state coinvolte in “La Città dei Mestieri” ben 11 associazioni di categoria e 22 istituti scolastici di 11 differenti Comuni del territorio provinciale: con il tempo si è creata cioè una rete dove ciascuno dei ‘nodi’ che la compongono ha sostenuto il progetto per creare benefici non tanto per se stesso, ma per tutta la collettività, con il metodo della progettazione unitaria e condivisa.

Sempre ieri a Milano all’Auditorium di Assolombarda sono stati assegnati i “Sodalitas Social Award”, nona edizione dell’importante riconoscimento a chi si è impegnato nella diffusione della responsabilità sociale e nella promozione di buone pratiche, in vista della costruzione di un distretto economico responsabile. Quest’anno è arrivato ancora un premio Sodalitas per Cna e le imprese associate, che si era presentata

con il progetto “Fondo per la Scuola” Ad oggi, circa 100 imprenditori si sono associati al Gruppo imprenditori per la scuola e hanno dedicato una parte del proprio tempo per la scuola, attraverso i progetti coordinati da BuonLavoro Cna. In finale anche “La Forza e il sorriso” programma organizzato dall’omonima associazione e reso possibile grazie al coinvolgimento di quattro centri estetici associati a Cna e sotto il coordinamento dell’Istituto Oncologico Romagnolo. Domani alle 19.30 all’Holiday Inn ci sarà la consegna degli attestati alle aziende riminesi associate a Cna che hanno partecipato a “Sodalitas 2011”.

15 GIU. 2011

A MILANO

## Premi a Cna e Camera di commercio per i progetti con le scuole

*RICONOSCIMENTO di prestigio quello assegnato ieri alla Camera di Commercio di Rimini. Grazie al progetto La Città dei Mestieri: un ponte fra scuola e impresa, l'ente riminese ha infatti vinto il premio speciale per lo sviluppo professionale e l'inserimento lavorativo dei giovani nel mondo del lavoro, attribuito dalla Fondazione Sodalitas. Ieri la cerimonia di premiazione a Milano, con il presidente Manlio Maggioli e il segretario generale Maurizio Temeroli a ritirare il riconoscimento. Il premio speciale della giuria è dedicato alle imprese, alle associazioni di categorie e alle istituzioni che abbiano realizzato programmi per l'inserimento e lo sviluppo professionale dei giovani. E il progetto La Città dei Mestieri va proprio in questa direzione. Nato nel 2008 per aiutare i ragazzi che frequentano le medie e il primo biennio delle superiori a scegliere con consapevolezza il proprio futuro, il progetto ha chiuso la sua terza edizione con numeri importanti: oltre 8000 studenti coinvolti e 4125 ore di attività. «L'obiettivo più ambizioso del progetto — sottolinea Maggioli — è quello di riuscire a dialogare con i giovani. Non ci possiamo più permettere uno scollamento fra la scuola e il mondo delle imprese e del lavoro». Anche la Cna di Rimini ha conseguito il prestigioso riconoscimento della Fondazione Sodalitas, grazie al progetto Fondo per la Scuola. Ad oggi circa 100 imprenditori si sono associati al gruppo delle aziende per la scuola, e hanno dedicato una parte del proprio tempo per la scuola, attraverso i progetti coordinati da BuonLavoro Cna.*

Borse di studio della Cna di Reggio per avvicinarli all'impresa

## Estate a gonfie vele per gli studenti del Pascal

L'ESTATE è iniziata a gonfie vele per gli 11 studenti dell'Istituto "B.Pascal" che si sono aggiudicati le borse di studio del concorso "Essere imprenditori di se stessi per costruire il proprio futuro" bandito da Cna al fine di promuovere atteggiamenti imprenditoriali tra i giovani. Avvicinare la scuola all'impresa introducendo tematiche e metodologie ad hoc, attivare competenze professionalizzanti rispetto al proprio indirizzo di studi, incentivare il senso di iniziativa e di indipendenza dell'individuo, sviluppare la creatività, lavorare in team: queste le capacità che Cna, a braccetto con l'Istituto di via Makallè, ha inteso favorire attraverso quattro borse di studio da 250 euro ciascuna.

Ecco l'elenco dei premiati: Alessandro Corsi (5<sup>a</sup> informatico) insieme a Eolo, Giorgia Cavatorta e Chiara Salvarani (5<sup>a</sup> Scientifico Moderno) con Il vento che verrà, Alessia Mora (5<sup>a</sup> grafico beni culturali) con Manuale del marchio: restyling marchio Beretta, Ludovica Ferrari (5<sup>a</sup> grafico beni culturali) con Oltre - portfolio fotografico, Nicolò Magnanini, Stefano Rainieri, Matteo Rinaldini (4<sup>a</sup> informatico) con Puzzlebubble, Luca Bertolini, Alessandro



Apprendisti in azienda

Bigi, Alberto Torelli (3<sup>a</sup> informatico) con Progetto storia: il sito del villaggio eterno.

Il concorso, che ha visto la partecipazione di 44 studenti di 10 classi del triennio per l'elaborazione di 24 tesine in totale, rientra in un più ampio progetto di collaborazione tra CNA e l'Istituto "B.Pascal" che si traduce in azioni concrete come stage di alternanza scuola-lavoro, incontri con gli imprenditori Associati di Cna direttamente in aula, borse di studio e comodato gratuito di attrezzature e macchinari per arricchire i laboratori.

## EMILIA ROMAGNA

**IMPRESA** L'imponibile dell'Imposta Regionale non è modificabile, ma si può intervenire su detrazioni e deduzioni

## Abbassare l'Irap si può, se lo vuole la Regione

*Il progetto di legge della consigliera Noè: portarla dal 3,9 al 2,9% per chi assume a tempo indeterminato*

Anche se non può fare molto per incidere sull'Irap, tuttavia la Regione ha un piccolo margine di manovra. Ne è convinta la consigliera regionale dell'Udc, Silvia Noè, che sull'argomento ha presentato un progetto di legge che interviene sull'Imposta Regionale sulle Attività Produttive.

«Per come è stata costruita e pensata - si legge nel testo del progetto - oggi l'Irap penalizza le imprese che assumono lavoratori e decidono di investire sul territorio»; al contrario, si tratta di attivare immediati strumenti di politica fiscale attiva, senza attendere il federalismo fiscale. Le Regioni ad esempio non possono modificare la base imponibile dell'Irap, ma possono modificare l'aliquota, introdurre detrazioni e deduzioni. Il progetto di legge Udc propone tre direttrici di intervento: premiare le imprese che scelgono di dare lavoro



stabile ai propri collaboratori; aiutare giovani e disoccupati che decidono di intraprendere nuove attività; aiutare chi porta avanti attività in aree economiche svantaggiate e marginali.

Quattro articoli del testo di legge. Nel primo, si intendono premiare le attività economiche manifatturiere di piccole

dimensioni (meno di 50 dipendenti) operanti in questa regione, prevedendo la riduzione dell'Irap nella misura massima possibile (portandola per un triennio al 2,98%, rispetto all'attuale 3,9%) a condizione che le imprese aumentino i lavoratori assunti con contratti di lavoro a tempo indeterminato.

L'articolo 2 prevede un periodo quinquennale di riduzione dell'aliquota ordinaria Irap per le nuove iniziative produttive (professionali, imprese individuali e società), che riguardino giovani di età inferiore ai 35 anni e destinatari di trattamenti di integrazione al reddito; dall'agevolazione sono escluse banche e assicurazioni. L'articolo 3 prevede una riduzione dell'aliquota Irap (portandola al 2,98%, rispetto all'attuale 3,9%) per le piccole attività con valore della produzione annua inferiore a 50.000 euro, che operino in aree economicamente marginali, individuate all'interno del territorio regionale. Infine, l'articolo 4 prevede una clausola valutativa, uno strumento di valutazione previsto e regolato dallo Statuto e dal regolamento dell'Assemblea per verificare il raggiungimento degli obiettivi previsti.



# L'INDAGINE

## In regione più studenti e meno docenti

**LAURA CAPPON**

BOLOGNA  
bologna@unita.it

In regione la popolazione scolastica aumenta ma il personale continua a calare. È il quadro che emerge dal Report sul sistema educativo in Emilia Romagna stilato dall'Assessorato alla scuola di Viale Aldo Moro. Negli ultimi 10 anni gli alunni complessivi, tra scuola dell'infanzia e istituti superiori, sono aumentati del 26,6% (con una crescita media del 2% annuo). Un dato che porta l'Emilia Romagna al primo posto in Italia con



L'assessore Patrizio Bianchi

510.316 studenti.

All'aumento della popolazione scolastica non è però corrisposto un incremento di insegnanti e personale Ata che invece conta 1500 posti in meno assegnati dal Ministero. Se, infatti, la nostra regione costituisce il 6,5% del sistema educativo italiano, le risorse erogate dal governo sono invece il 6,3% per i docenti e il 6,2% per personale ATA.

A queste percentuali si aggiungono poi i tagli agli organici effettuati dalla Gelmini negli 2009-2012 che hanno ulteriormente decurtato 3.771 insegnanti e 2.241 tecnici amministrativi. Uno scenario sconcertante per il mondo dell'istruzione se si tiene conto anche del numero medio di 22,2 alunni per classe, anche questo il più alto in Italia, e del 45,9% di richieste per il tempo pieno, non tutte soddisfatte, nelle scuole primarie. «Avremmo bisogno di circa il 4-5% di lavoratori in più – commenta l'assessore regionale alla scuola Patrizio Bianchi – avremmo questa richiesta al tavolo tra regioni e governo cercando un'inversione di rotta in un federalismo che sino

ad ora non ha tenuto conto delle vere esigenze di ogni regione». Oltre al tempo pieno, secondo Bianchi, una delle prime cause dell'incremento di studenti è dovuto all'accoglienza di cittadini stranieri - un terzo è di seconda generazione - in cui anche qui la nostra regione sventa a livello nazionale con il 15,7% degli alunni. Altro fattore è poi l'aumento di diffusione degli istituti tecnici professionali frequentati dal 61%

### Il report dell'assessore

La regione è al primo posto in Italia con 510.316 alunni

della popolazione scolastica emiliano romagnola. Una nota positiva emerge rispetto all'integrazione degli studenti disabili: nonostante il taglio di insegnanti - che porta a una media di un docente ogni 2 alunni portatori di handicap - la regione sopperisce alle carenze di risorse umane tramite i supporti tecnologici per l'apprendimento. ❖

Sempre meno neolaureati scelgono l'esame per l'accesso a un albo: nel 2010 persi 35mila candidati rispetto al 2006

# Professioni, la fuga dei giovani

## Architetti e ingegneri giù del 30% - Frenano anche avvocati e commercialisti

LE PROSPETTIVE / I

### Ritratto di un paese che spreca efficienza

di Carlo Carboni

Sono ormai quotidiane le cattive notizie sui giovani, sempre più inabissati nella depressione sociale. Dopo aver appreso dall'Istat del triste record europeo dei *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*: 1 giovane su 5 non studia né lavora), del tasso di disoccupazione al 30%, del calo delle matricole all'università, ora constatiamo che l'effetto scoraggiamento coinvolge anche il nostro giovane *brain power* professionale. Lo dimostra il tonfo a due cifre del numero di esaminati e abilitati per l'accesso alle libere professioni. L'ultimo rapporto Censis ci aveva rincuorato mostrando che, in controtendenza rispetto alla riduzione degli altri lavoratori autonomi, il numero dei liberi professionisti - motore di modernità - era rimasto sostanzialmente impermeabile alla crisi economica. Purtroppo, i dati raccolti dal Sole 24 Ore segnalano un'inversione di tendenza alla depressione delle aspettative professionali dei nostri giovani laureati. Per non perdere l'autostima delle nostre capacità di adulti di offrire prospettive ai più istruiti, potremmo spiegare la rinuncia a partecipare alle prove di abilitazione con la fragilità caratteriale dei nostri giovani.

Un Paese di professionisti con i capelli bianchi. Di avvocati, ingegneri, dottori commercialisti sempre più vecchi (ma anche sempre più numerosi). E di giovani laureati disillusi, che fanno altro, si mantengono con attività magari contigue e affini al loro titolo di studio, ma fuori dall'albo professionale. Insomma, all'esame di Stato non si iscrivono nemmeno più e non tornano sui libri a pianificare un'iscrizione che comunque non cambierebbe il loro status di lavoratori ati-

pici con partite Iva e contratti parasubordinati. Lo rileva l'ultima fotografia scattata dal Miur sui candidati alle prove di abilitazione nell'anno accademico 2009/2010. In soli cinque anni gli aspiranti professionisti sono diminuiti del 20,4%: 35mila laureati in meno che hanno deciso di non tentare neppure la strada dell'Albo. A registrare la diminuzione più significativa dei candidati sono gli agronomi (-61 per cento). Tra le professioni più "affollate" spiccano gli architetti

(-36%) e gli ingegneri (-31%) e sono in diminuzione anche gli aspiranti avvocati (-13%) e i commercialisti (-10 per cento). Un calo di vocazioni che si spiega solo in minima parte con la riduzione del numero di laureati che nello stesso periodo ha accusato una flessione del 2,4 per cento appena. Questi i dati sulle nuove leve, mentre lo stock complessivo dei professionisti continua a crescere e nel 2010 secondo il Censis ha superato i due milioni.

Servizi ► pagine 2 e 3

Professionisti  
L'ACCESSO AGLI ALBI

In flessione. I dati rivelano un calo costante  
nelle iscrizioni alle prove per l'esame di Stato

Meno abilitati. Anche commercialisti,  
avvocati e consulenti perdono terreno

# I giovani laureati in fuga dagli

Tra il 2006 e il 2010 persi 35mila candidati (il 20%):

PAGINA A CURA DI  
Francesca Barbiero  
Chiara Bussi

le maggiori defezioni per ingegneri e architetti

# Ordini

Delusi non dagli ordini ma dal mercato. Sconfitti in partenza, rassegnati a soccombere alla concorrenza, periferici rispetto a un sistema in evidente crisi dove partire da zero e riuscire a sopravvivere è quasi impossibile. Troppo giovani, troppo indifesi, troppo esposti finanziariamente. E, quindi, l'iscrizione all'Ordine diventa una terza o una quarta scelta.

Benvenuti nella nuova Italia dei professionisti dai capelli bianchi. Un Paese di avvocati, ingegneri, dottori commercialisti sempre più vecchi (ma anche sempre più numerosi). E di giovani laureati disillusi, che fanno altro, si mantengono con attività magari contigue e affini al loro titolo di studio ma fuori dall'albo professionale. Insomma, all'esame di Stato non si iscrivono nemmeno più e non tornano sui libri a pianificare un'iscrizione che comunque non cambierebbe il loro status di lavoratori atipici con partite Iva e contratti parasubordinati.

Lo rileva l'ultima fotografia scattata dal Miur sui candidati alle prove di abilitazione nell'an-

## COMPETIZIONE

Molti giovani rinunciano in partenza poiché non sono in grado di fronteggiare una concorrenza sempre più agguerrita

## AJUTI MIRATI

Per Maria Pia Camusi devono essere individuate forme di sostegno ad hoc, anche con l'impegno delle casse previdenziali

no accademico 2009/2010: in soli cinque anni gli aspiranti professionisti sono diminuiti del 20,4 per cento e sono circa 35mila quelli che hanno deciso di non tentare la strada dell'Albo dopo la laurea.

A registrare il calo più significativo dei candidati (-61%) sono gli agronomi, mentre tra le professioni più "affollate" spiccano gli architetti (-36%) e gli ingegneri (-31%). Segno meno anche per gli avvocati e i commercialisti (rispettivamente a -13 e -10 per

cento). Un calo di vocazioni che si spiega solo in minima parte con la riduzione del numero di laureati che nello stesso periodo ha accusato una flessione del 2,4 per cento appena.

Questi i dati sulle nuove leve, mentre lo stock complessivo dei liberi professionisti continua ad aumentare e nel 2010 secondo il Censis ha superato i due milioni. Un esercito in crescita del 4,1% rispetto all'anno precedente.

Il caso più emblematico è forse quello degli ingegneri dove diventa "strutturale" il "disinteresse" per l'acquisizione dell'abilitazione professionale da parte di un terzo dei laureati quinquennali potenzialmente interessati. Fino al 2006 la quota oscillava intorno al 10-11% mentre ora si attesta tra il 32 e il 34 per cento.

«Per superare l'esame di Stato c'è bisogno di una formazione specifica, le prove sono difficili e in alcuni casi molto selettive - commenta Maria Pia Camusi, a lungo responsabile del settore lavoro e professioni del Censis e ora direttore della Fondazione Rete Imprese Italia - . Il fatto che il numero di coloro

che avendo superato l'esame di stato non si iscrivono agli ordini tende a diminuire, dipende in parte dalle difficoltà di accesso al mercato delle professioni, fortemente competitivo, di fronte al quale molti giovani rinunciano in partenza poiché non in grado di fronteggiare l'agguerrita concorrenza».

L'iscrizione all'Ordine diventa una terza o una quarta scelta, ma non è colpa degli Ordini se i giovani tendono ad iscriversi di meno. «Così come per le Pmi - prosegue la Camusi - anche per le attività libero professionali e per le attività autonome nel loro complesso vanno trovate delle forme di sostegno più mirate. Al tempo stesso non è detto che i giovani, che non hanno superato l'esame di stato non svolgano le attività professionali al di fuori del sistema ordinistico». Gli Ordini professionali, nati per tutelare le forme di accesso all'albo, non possono diventare soggetti di promozione del lavoro professionale. «Il mondo sindacale professionale e il mondo delle casse professionali si sta or-

ganizzando per sostenere l'ingresso dei giovani - conclude la Camusi - ma evidentemente non basta. C'è bisogno di molto di più prendendo come modello, il sostegno che le rappresentanze delle piccole imprese danno ai propri associati sul territorio, in modo dinamico e organizzato. Anche le strutture ordinarie devono allora sviluppare maggiore attenzione per la dimensione locale delle attività professionali».

Per il sociologo Emilio Reyneri, docente a Milano Bicocca, a spiegare in parte il crollo di iscrizioni è il nuovo sistema di lauree brevi. «Ma c'è chiaramente anche un fenomeno di saturazione del mercato - afferma - . Del resto qual è l'alternativa per i giovani se non tentare la strada delle libere professioni? Non si vedono altri sbocchi per moltissimi laureati. Il punto è che questi giovani lavorano ma

praticamente non guadagnano. Il tasso di occupazione non è basso, sono bassi i guadagni. Il giovane architetto iscritto all'Albo il lavoro lo trova ma invacchia, sopravvive».



## Aule meno affollate

**-20,4%**

Tra il 2006 e il 2010 sono stati circa 36mila i laureati che hanno deciso di non iscriversi agli esami di Stato per ottenere l'abilitazione professionale. In 94.067 hanno sostenuto la prova nel 2009/2010

**-2,4%**

Nel 2009/2010 hanno conseguito la laurea circa 7mila studenti in meno rispetto al periodo 2005/2006. Nel 2009 i laureati sono stati 292.810

**+4,1%**

È l'aumento dello stock complessivo degli iscritti agli Ordini professionali dal 2009 al 2010 secondo un'elaborazione del Censis. Le donne rappresentano il 36,4% del totale

## I CANDIDATI

Laureati iscritti agli esami di abilitazione per l'iscrizione ad albi professionali nell'anno accademico 2009-2010 e variazione percentuale sul 2005-2006

Professioni	Iscritti 2010	Var. % su 2006	Professioni	Iscritti 2010	Var. % su 2006
Agronomi	751	- 61,11	Avvocati	34.481	- 13,42
Geologi	524	- 55,10	Psicologi	6.299	- 11,56
Architetti	7.833	- 35,91	Commercialisti	8.464	- 9,90
Chimici	558	- 33,89	Consulenti del lavoro	3.762	- 6,10
Dentisti	972	- 32,31	Biologi	2.785	- 3,10
Ingegneri (*)	13.446	- 31,35	Farmacisti	4.130	- 3,07
Veterinari	984	- 15,10	Medici chirurghi	6.901	7,48
			Assistenti sociali	2.285	222,46

Nota: i dati sui consulenti del lavoro si riferiscono al 2008. (\*) Include: ingegneri; ingegneri civili e ambientali; dell'informazione; industriali

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Miur-Consiglio nazionale forense e Consiglio nazionale consulenti del lavoro

## GLI ISCRITTI

Lo stock degli iscritti agli ordini, numero collegi professionali nel 2010 e variazione percentuale con il 2009

Professioni	Iscritti 2010	Var. % 2009-2010	Professioni	Iscritti 2010	Var. % 2009-2010
Agronomi	21.311	1,5	Consulenti del lavoro	27.525	19,5
Architetti	(2) 142.039	2,6	Farmacisti	76.368	4,5
Assistenti sociali	38.222	4,5	Geologi	15.371	- 0,8
Avvocati (1)	(2) 152.089	5,6	Ingegneri	(2) 220.070	3,1
Biologi	43.424	3,1	Medici chirurghi e odontoiatri	398.611	1,2
Chimici	10.031	0,7	Psicologi	77.195	7,0
Commercialisti	118.557	8,3	Veterinari	28.329	2,7

Nota: (1) dati relativi alla sola Cassa forense; (2) i dati si riferiscono all'anno 2009

Fonte: elaborazione Censis

Le proposte. Tirocinio integrato con l'Università, maggiore selezione, incentivi per gli studi

# Dalle categorie tre ricette per il rilancio

«Il calo degli iscritti agli esami di Stato? È la reazione alla crisi: le aspettative di lavoro diminuiscono, gli anni '80, con il boom di aspiranti, sono lontani. Oggi sempre più spesso chi si affaccia alla libera professione deve mettere in conto un lavoro parasubordinato pagato a fattura». Andrea Bonechi, consigliere nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, non è per nulla sorpreso dai dati diffusi dal ministero dell'Università.

Gli Ordini si interrogano sul fenomeno e studiano formule di intervento a misura di giovani: un praticantato più breve o più integrato con l'Università, una formazione più professionalizzante e incentivi per gli studi professionali. Ma anche, in alcuni casi, la ricerca di una maggiore selezione.

Per gli architetti il calo è consistente: quasi il 36% di candida-

ti in meno in quattro anni. «Non parlerei però di fuga - puntualizza Giorgio Cacciaguerra, presidente del Dipartimento Università e formazione - perché il numero di architetti nel nostro Paese resta molto elevato: quasi 145mila, un terzo del totale europeo. Con la riforma Gelmini si verificherà inevitabilmente un ridimensionamento dei corsi, in alcuni casi verrà reintrodotta il numero chiuso, com'è successo alla facoltà di Medicina vent'anni fa. E questa situazione gioverà sicuramente alla professione».

L'appello a una maggiore selezione arriva anche dal Consiglio nazionale forense. «Da sempre - spiega Andrea Mascherin, consigliere segretario del Cnf - chiediamo il numero chiuso all'Università, perché altrimenti si usa la libera professione come una fabbrica di illusioni e disoccupazione. C'è poi

una grossa componente che non esercita e non si iscrive e sarebbe necessario un percorso più professionalizzante».

Il calo del 30% del numero di ingegneri che partecipano alle prove di esame nasconde invece alcune sfumature. Sono infatti in forte aumento gli aspiranti al titolo di ingegneri civili e ambientali «L'iscrizione all'Albo - spiega il presidente del Consiglio nazionale Giovanni Rolando - è obbligatoria per poter esercitare questa specialità. Puntiamo a estendere questo obbligo anche per il settore dell'elettronica e dell'informatica». E se oggi per gli ingegneri non è previsto un periodo di pratica prima dell'esame di Stato, per creare un ponte tra i libri e il mondo del lavoro Rolando guarda con favore all'introduzione di un «apprendistato retribuito, durante gli ultimi anni di Università». Non solo. Per

gli ingegneri occorre un dietrofront sulla riforma universitaria che ha mandato in soffitta il ciclo unico istituendo il triennio di magistrale e i due anni di specialistica.

Per i commercialisti la chiave del rilancio sta invece in un accorciamento del tirocinio che oggi dura ben tre anni. «In una situazione di crisi - afferma Bonechi - sono sempre meno i laureati disposti a investire su un periodo così lungo». Così dal prossimo anno accademico andrà in scena il nuovo corso, con lo sconto di due anni di praticantato e una prova di esame in meno per chi sceglie la laurea specialistica.

C'è poi un'altra barriera che i commercialisti vorrebbero rimuovere: le difficoltà per i giovani di diventare soci degli studi in cui lavorano. «Abbiamo presentato una proposta di legge per la società di professioni-

sti - spiega Bonechi - dove il reddito viene determinato non dal capitale sociale ma dal lavoro professionale. L'aggregazione è la chiave per ripartire, contro l'abusivismo dilagante».

Spicca tra tutti l'aumento in controtendenza degli iscritti agli esami di Stato per l'ingresso nell'Albo degli assistenti sociali, l'unica professione regolamentata nell'area delle scienze sociali. Dal 2006 al 2009 i candidati alle prove sono raddoppiati. «La nostra - dice il presidente del Consiglio dell'Ordine, Edda Samory - è un'occupazione in fase di sviluppo che cresce sulla spinta del disagio sociale in aumento e garantisce la piena occupazione, con tipologie contrattuali diverse. Occorre però puntare su una formazione più specifica e più scientifica per prevenire il disagio e non intervenire solo per curarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Professione protetta

● Tra tutte le professioni intellettuali ve ne sono alcune che sono definite protette; si tratta di quelle professioni per il cui esercizio è necessaria l'iscrizione in apposito Albo e cioè di quelle professioni, tradizionalmente riservate a coloro che, per il corso di studi e la preparazione conseguita, sono i soli ad essere in possesso delle capacità tecniche e professionali necessarie ad assicurare una prestazione di qualità nell'interesse del cliente e della collettività. Si tratta di quelle professioni che per l'elevato rischio sociale o comunque per l'interesse pubblico connesso al loro legale esercizio, sono indirizzate a diritti fondamentali dei cittadini

# Se il giovane è fuori mercato Uno su tre non ha il lavoro

*Ma la ricchezza pro-capite cresce di 1.140 euro*

C'era una volta la Bologna della piena occupazione in cima alle classifiche italiane. Ora un giovane su tre è senza lavoro. La ripresina c'è, ma non produce (quasi) nessun effetto sull'occupazione. E pagare il prezzo più chiaro sono i ragazzi. Lo dice chiaro e tondo il report sul mercato del lavoro della Provincia per il 2010 e il primo trimestre del 2011. Nella fascia d'età che va dai 15 ai 24 anni d'età, i dati, che predono in esame solo le persone in cerca di occupazione, quindi non gli studenti, parlano di una disoccupazione al 27,8% per i maschi e al 30,9% per le femmine. L'anno passato ha fatto registrare una drammatica impennata: nel 2009 i giovani maschi senza lavoro erano il 10% e il 15% per le femmine. Ora dei 70.000 iscritti ai centri per l'impiego della Provincia ben 24.000 ha un'età inferiore a 24 anni. In termini assoluti, tra Bologna e provincia, nel 2010, le persone senza lavoro sono arrivate a quota 23.000 con una crescita di 7.000 unità rispetto al 2009. Eppure, dal 2009 al 2010, c'è stata una lieve ripresa del mercato del lavoro. Il numero degli avviamenti è cresciuto (+7,2%), mentre il saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro è tornato positivo (dal -1,7% del 2009 al +2,4% del 2010). Ma i giovani che un lavoro ce l'hanno sono (quasi) tutti precari. Nella fascia d'età dai 16 ai 34 anni d'età, solo il 14,9% ha un lavoro dipendente a tempo indeterminato. Tutti gli altri cercano di non affogare nel mare magnum dell'instabilità. I dipendenti a tempo determinato sono il 49% del totale. Il 9% si deve accontentare di un contratto a progetto o di collaborazione. Numeri che sono una conferma: il posto fisso è un bel ricordo. Si tratta di dati che fanno venire in mente le parole del cardinale Carlo Caffarra. Sabato nella cattedrale di San Pietro l'arcivescovo aveva denunciato: «Quando la precarietà eccede ogni ragionevole

parametro, si rischia di vivere una vita associata priva di futuro». Stessa musica da Alberto Vacchi che, nel suo primo discorso da presidente di Unindustria, aveva parlato di «dati devastanti» proprio su precariato e disoccupazione giovanile. «Si tratta di una crescita drammatica - ha spiega-

to Giorgio Tassinari, il docente di statistica dell'Alma Mater che ha curato la ricerca per la Provincia - se si tiene conto che queste percentuali sono sottostimate». Il mondo del lavoro, ha aggiunto, «vede una fortissima componente di impiego frammentario e intermittente, non

rilevabili statisticamente ma ugualmente fonti di grande disagio economico e sociali». Se il mercato del lavoro è fermo, l'industria, a singhiozzo, riparte. Segnali positivi vengono dall'export che, nel 2010, è cresciuto del 17,78%. In più, le previsioni per il 2011 stilate da Unioncamere e Prometeia dicono che la ricchezza prodotta dai bolognesi crescerà. E anche parecchio. Sotto le Due Torri, il valore aggiunto pro-capite si attesterà su 31.600 euro con una crescita di 1.140 euro rispetto al 2010. Con questi dati, Bologna è la seconda città italiana dietro Milano.

**Marco Madonia**

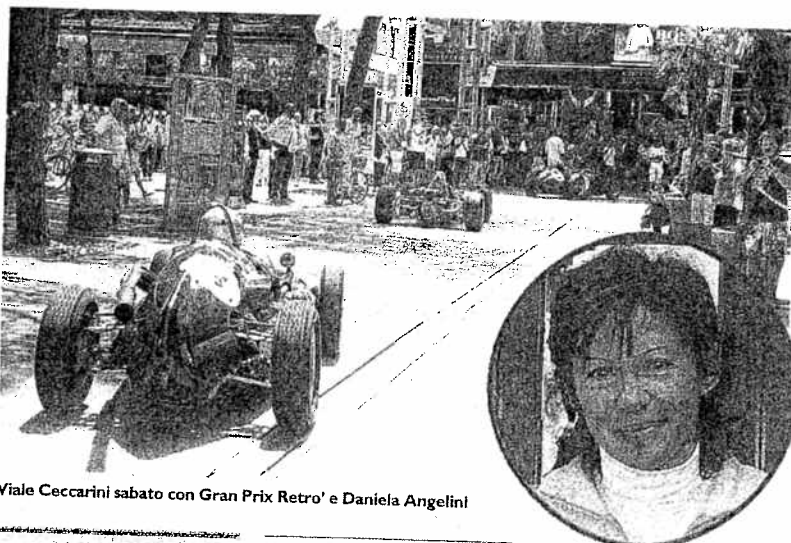
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ 14 GIUGNO 2011 il Resto del Carlino

# Riccione

**DOPO L'INDAGINE DANIELA ANGELINI, SEGRETARIA CNA, ANNUNCIA UN FORUM**  
**'Un pool di cervelli per il rilancio, ma Milano Marittima non ci batte'**

«**RICCIONE** non scivolerà sul popolare e tanto meno sarà seconda a Milano Marittima. Siamo e resteremo i primi». Forte di questa convinzione, la segretaria della Cna, Daniela Angelini, con i vertici dell'associazione degli artigiani, sta scegliendo «le teste» fra operatori e tecnici ricconesi, da mettere a tavolino per studiare le strategie di riqualificazione della città e, nello specifico, di viale Ceccarini. Per il «Salotto» prende piede addirittura l'ipotesi di una copertura per fare shopping anche con il maltempo. Il primo incontro, che fa seguito al work shop, sul tema «Riccione, il futuro è...», organizzato lo scorso 8 aprile all'Hotel Corallo da Cna e Consorzio d'area di Viale Ceccarini, si terrà la prossima settimana e si baserà sul questionario compilato da quarantatre noti operatori. Quello presentato domenica su queste pagine e che riporta punti forti e deboli di città e viale. L'obiettivo è quello di rimettere Riccione e il suo centro al passo, puntando anche sulla riqualificazione che, in mancanza di risorse economiche, dovrà passare attraverso sponsor e iniziative innovative. Perché, come ha suggerito l'esperto Fabio De Ponti, che ha elaborato i dati dell'indagine «Riccione dev'essere più vivace nel dettare le nuove tendenze». «Milano Marittima attacca l'Angelini al momento è ferma. Noi con il nuovo lungomare pedonalizzato, siamo i numeri uno. Non si sente più parlare di Milano Marittima che ci porta via i clienti, quindi non c'è il rischio di scivolare. Però servono delle linee strategiche per intervenire sia a livello privato, sia a livello pubblico». Dal tavolo di lavoro saranno esclusi amministratori e politici. «A loro porteremo i nostri risulta-



Viale Ceccarini sabato con Gran Prix Retro' e Daniela Angelini

## RIQUALIFICAZIONE

**Innovare è anche temporary store**

**IMPULSO** alla riqualificazione anche attraverso lo sviluppo del commercio che passa dalle nuove tendenze. Cna e operatori di viale Ceccarini esamineranno anche alcune proposte innovative, come i temporary store, ossia negozi vuoti da riempire pro tempore, e gli storecontainer.

**AL LAVORO SULLE 'TESTE'**  
**Si stanno individuando operatori e tecnici per un tavolo propositivo**

ti», esclama la segretaria della Cna, decisa a procedere con i fatti. «È evidente, com'è emerso dall'indagine, che abbiamo punti di debolezza, soprattutto nelle zone a nord e a sud della città, ma è difficile intervenire per motivi economici», fa eco Giorgio Mignani del Consorzio d'area di Viale Ceccarini. Ecco perché servono nuove sinergie e iniziative, anche per il centro. Per esempio, anziché cento aziende che fanno pub-

blicità in viale Ceccarini, occorre un importante sponsor che ci consenta di realizzare l'arredo urbano e, perché no, anche la copertura della strada per fare shopping anche quando piove». La partita in gioco è importante, ecco perché, come sottolinea anche Mignani, s'intende «mettere a tavolino la gente giusta, anche operatori pronti a investire. Bisogna tenere alto il livello di qualità. D'altra parte il rischio di scivolare è reale». Anche Mignani esclude che Milano Marittima faccia paura. «Se qualcuno afferma il contrario conclude... è solo perché l'erba del vicino sembra sempre più verde».

Nives Concolino